

Una notevole iniziativa culturale degli Editori Riuniti

Tutto Marx-Engels in italiano

Le « Opere complete » in 50 volumi - Il piano della pubblicazione - Un nuovo contributo all'arricchimento della « componente ideale » che porta la parte migliore della gioventù a schierarsi con il Partito comunista

« Salute e lunga vita al vostro giornale, organo dei lavoratori siciliani... scriveva Engels da Londra alla Riscossa di Palermo il 26 settembre 1894... Salute al vostro partito che si riorganizza. La natura ha fatto della Sicilia un paradiso terrestre, ragione sufficiente perché la società umana, divisa in classi opposte, ne facesse un inferno... »

potrà avere uno stimolo e una base essenziale. In questa edizione, che comprenderà 50 volumi, più un volume contenente la cronaca biografica dei due autori e un indice analitico, e che dovrà essere portata a termine nel corso di otto-dieci anni, saranno inclusi infatti oltre a tutti gli scritti, abbozzi, commenti finora inediti (secondo un piano elaborato dagli Istituti del marxismo-leninismo di Mosca e di Berlino, che viene seguito dalla nostra edizione) anche materiali preparatori, nonché documenti e scritti di altri (amici, familiari o corrispondenti) che servono a inquadrare o a spiegare le posizioni e gli scritti di Marx ed Engels di quel determinato periodo.

Un vasto apparato di note e di indici delle opere, dei periodici e dei nomi completa l'opera. Il lettore italiano potrà quindi avere un panorama del più completo possibile (in attesa della grande MEGA, la nuova Marx-Engels Gesamtausgabe, la cui realizzazione definitiva non sembra ancora prossima) del pensiero di Marx ed Engels. Si verrà così a coronare quel lavoro iniziato alla fine dell'altro secolo da traduttori isolati come Pompeo Betti e Pasquale Martignetti o da pensatori come Antonio Labriola, portato poi innanzi dal partito socialista con la sua casa editrice Avanti! agli inizi del secolo e poi proseguito dai comunisti italiani nella clandestinità, sotto il fascismo, in esilio, a Parigi, a Bruxelles, con le Edizioni di Cultura sociale (i cui testi giungevano in Italia sotto la dicitura di « a Mosca ») e le Edizioni in lingua estera, a cui diede un contributo essenziale lo stesso Togliatti (alcune delle traduzioni di opere di Marx ed Engels portano il suo nome); e ancora nel dopoguerra soprattutto dalle Edizioni Rinascita e dagli Editori Riuniti, che hanno pubblicato (anche se non sono stati i soli editori italiani) le opere principali di Marx ed Engels.

Gli scritti inediti

Ci è tornata alla mente questa in buona parte profetica lettera pubblicata nella raccolta degli Scritti inediti di Marx ed Engels curata da Gianni Bosio, al momento di redigere questo articolo che intende annunciare una grossa iniziativa culturale intrapresa dai marxisti italiani: le Opere complete di Marx ed Engels nella nostra lingua. La sua è una iniziativa esula dal semplice problema dei rapporti tra i fondatori del socialismo scientifico e l'Italia; anche se tale rapporto fu sempre presente ad esse, nei suoi termini sia culturali (quanti riferimenti a opere della cultura italiana nei loro scritti, dalle opere degli economisti italiani del Settecento fino alla citazione dantesca che corona la prefazione del Capitale!) che politici: dalla lettera all'Alba nel momento rivoluzionario del 1848 alle virulente polemiche contro Mazzini, accusato di non sostenere, lui « antimoderno », gli interessi delle classi lavoratrici italiane, soprattutto dei contadini, nel moto risorgimentale, e quindi di aver lasciato di fatto le campagne in balia della reazione e dell'apatia, all'attacco contro l'anarchismo che in Italia, come in Spagna, paesi industrialmente più arretrati dell'Inghilterra, della Francia e della stessa Germania, aveva preso piede in modo particolare e contrastava all'inizio la diffusione del socialismo scientifico.

Ora le Opere ci daranno oltre agli scritti principali, tutto il « tessuto connettivo » del pensiero marx-engelsiano, permettendo di averne così una conoscenza complessiva, e al tempo stesso nuove interessanti scoperte. I cinquanta volumi delle Opere risulteranno suddivisi in tre « sezioni »: le opere varie, dagli scritti giovanili alla Ideologia tedesca, all'Anti-Dühring e alle Origini della famiglia, agli ultimi articoli e al testamento di Engels; le opere formative di Marx ed Engels, e in particolare la prima « sezione » fino al volume 28; la seconda sezione comprenderà gli scritti economici incentrati intorno al Capitale, e in particolare la Teoria del plusvalore, i manoscritti economici del '57-58 (cioè i Grundrisse o Lineamenti di economia politica) e i manoscritti economici del 1861-63 e del '63-65, cioè quelli che precedono direttamente la stesura definitiva del Capitale, e qui, come ha fatto notare il Boudsky nel suo libro recentemente pubblicato in Italia sulla Genesi e struttura del Capitale di Marx, numerosi

« veri socialisti ». I primi due volumi, che appaiono in questi giorni, sono il 5. e il 38, seguiti dal 4., il 39. e il primo volume, contenente gli scritti giovanili di Marx. Il quinto volume comprende l'Ideologia tedesca, l'opera che segna il passaggio di Marx ed Engels dall'idealismo al materialismo storico, le due versioni, la « marxiana » e l'« engelsiana », delle Tesi su Feuerbach, uno scritto su Feuerbach di Engels e, dello stesso Engels, il saggio, in cui partecipa lo stesso Engels, sulla rivoluzione del 1848 al 1851. Qui si segue il sorgere e lo svilupparsi della teoria, attraverso le esperienze ideali e pratiche del periodo che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rapporti tra la politica e la cultura politica sono in parte di affrettata e di approssimativa, è un lavoro che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di Coudon che sognavano (come il gruppo Willich) una rivoluzione rivoluzionaria condotta da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinate, cui partecipò lo stesso Engels, vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Beni culturali: la Regione Toscana ha elaborato le proposte per impedirne lo sfacelo

TESORO COLLETTO

Come il patrimonio artistico e naturale potrà essere tutelato e gestito nell'interesse di tutti - Il documento che sollecita un democratico confronto delle idee - L'analisi delle cause che determinano il deterioramento e la degradazione delle ricchezze dell'Italia - Contro l'accentramento e la burocrazia

Dalla nostra redazione
FIRENZE, giugno. Beni culturali: oggi sono un patrimonio in sfacelo. Da chi e come dovranno essere tutelati e gestiti nel futuro? Una risposta esauriente è contenuta nel documento elaborato dalla Commissione beni culturali, nominata dalla Giunta regionale della Toscana e presieduta dall'assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Toscana, professor Silvano Filippelli. Del documento, che è stato fatto parte alcuni fra i più eminenti studiosi italiani: Roberto Abbonazio, Giuseppe Barletti, Rinaldo Bianchi, Bandinelli, Emanuele Casamassi, Mario Ferrari, Eugenio Garin, Riccardo Giacobbe, Italo Innocenti, Emilio Lo Pane, Eugenio Luporini, Edoardo Mirri, Giacinto Nudi, Alberto Pretteri e Giovanni Previtali.



ROMA - Turisti in Campidoglio

La prima parte di questo studio è dedicata ad un'esausta definizione del concetto di beni culturali. Innanzitutto viene criticata la visione statica e restrittiva che a tale concetto è stata recentemente data dal ministero di Palazzo Chigi, alla quale viene contrapposta una visione dinamica per cui « non può definirsi un bene culturale un oggetto storico o artistico se non si ricerca a farla vivere come elemento necessario nel divenire delle generazioni ». Isolando, come testimonia la storia, i beni culturali dal loro contesto non solo si è falsata la funzione reale di quei beni, ma si è permessa la loro distruzione e il guasto del tessuto e degli ambienti da cui emergono e in cui solamente conservano un senso. Operando in tal modo si sono posti in crisi, alla fine, anche depositi, magazzini e materiali, contribuendo da un lato alla loro infondatezza e dall'altro ad una loro degradazione.

La gestione burocratica ed accentrata di questi beni è stata - si afferma nel documento - la causa principale dei determinanti della crisi attuale, per cui « è giusto attendersi da un processo di decentramento democratico, che vuol restituire alle popolazioni la responsabilità del proprio patrimonio culturale, l'avvio a una ristrutturazione organica di istituti che, in una sempre più larga partecipazione, non solo spezzano le insidie di privati interessi, ma contribuiscono a ristabilire quel circolo vitale tra testimonianze del passato e produzione originale di civiltà, e prima ancora fra cultura e natura, che è da una quarantina di epoche felici della storia del nostro paese ».

Dopo un breve accenno alla insufficienza degli organismi centrali e periferici preposti alla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e naturale italiano, nel documento si rileva che da quando le Commissioni « Franceschini » furono istituite nel 1967 la carenza di tutela di questi beni ed i pericoli ai quali erano esposti, i danni si sono accresciuti ed i pericoli sono aumentati. Quali le cause? L'accresciuta prepotenza della speculazione edilizia, la distruzione di beni, che non esita a distruggere irrimediabilmente beni ambientali, paesaggistici e storici; l'inquinamento ecologico che deteriora l'ambiente e le opere artistiche che fino ad oggi

avevano resistito al tempo, beni forestali ed idrici; l'aumento del valore commerciale dei beni culturali che induce al furto ed al trafugamento; l'insolito rapporto di diritti e doveri fra Stato e Chiesa per la custodia dei beni artistici e storici conservati nelle chiese, dove fra l'altro l'attuale dispersione degli oggetti, talora preziosi, di artigianato artistico è favorita dalla ristrettezza delle risorse; l'insufficienza, per non dire assenza, di un sistema di biblioteche di pubblica lettura per un uso più razionale e per la salvaguardia delle risorse librarie; la mancanza di un adeguato coordinamento di istituti come accademie, università e scuole di vario livello. Infine si sottolinea l'inefficienza dei fondi messi in bilancio dallo Stato e soprattutto la difficoltà di adeguare le necessità degli uffici di tutela alle norme di contabilità generale dello Stato, che rendono spesso impossibile tempestivi interventi.

Proprio partendo da questa ultima considerazione la Commissione « Franceschini » propone al tempo stesso la creazione di una amministrazione autonoma dei beni culturali. La proposta è stata largamente respinta ed anche la commissione nominata dalla Regione Toscana si è dichiarata della stessa opinione. Nel marzo dello scorso anno la commissione « Papalardo » indicò la possibilità dell'istituzione di un ministero ai beni culturali e accentrato di un numero sovrano di istituti, con provvidori di nomina ministeriale. Il che si tradurrebbe in un ulteriore accentramento di poteri decisionali anche rispetto alle attuali soprintendenze. Inoltre, come partecipazione attiva della Regione e degli enti locali (assenti nella commissione « Papalardo ») non previsto altro che la presenza di rappresentanti regionali e locali in alcuni organi politici democratici (Comitato nazionale, Comitati regionali) privi di ogni potere decisionale, riservato sempre al ministero.

In questa situazione si inseriscono adesso le proposte della Commissione beni culturali della Regione Toscana. Nel documento si sottolinea infatti la necessità che le Re-

giorni integrino l'attività dello Stato. Inoltre, per la loro stessa natura, le Regioni potranno adempiere talune funzioni di tutela e di valorizzazione con maggiore efficienza, con maggiore aderenza ai problemi concreti, con maggiore speditezza di interventi che non l'amministrazione centralizzata e verticistica. La partecipazione delle commissioni governative di indagine e di studio. E questo per tre ordini di motivi: primo, perché gli artisti ed elaboratori culturali hanno ricevuto in Italia impronte regionali indelebili; riportando a livello regionale la responsabilità della loro conservazione e del loro incremento si potrà quindi riannunciare attorno ad esse l'integrazione democratica delle popolazioni; politico (nell'ambito dei Consigli regionali le varie componenti politiche possono più facilmente trovare un accordo di fronte alla tutela di un patrimonio comune e al tempo stesso garantire una più diretta partecipazione democratica ai vari livelli di gestione); tecnico-amministrativo (ingresso nei ruoli di specialisti della cultura storica ed artistica peculiare della Regione, più efficiente riarticolazione dei fondi).

Questa - afferma la Commissione beni culturali - rappresenta « la sola via a essere per assicurare la tutela e la valorizzazione di quei beni con la dovuta efficacia, superando in modo radicale le presenti ed universalmente constatate e riconosciute carenze ».

La « Commissione » toscana ha indicato nel suo documento anche le varie istanze nazionali e territoriali cui affidare la tutela e la gestione del patrimonio culturale e naturale italiano. A livello nazionale, con compiti di orientamento generale, si dovrebbe prevedere l'istituzione di un « Consiglio nazionale », presieduto dal ministro (senza poteri di veto) e formato da rappresentanti generali e specialisti di gestione culturale, con una propria giunta esecutiva.

La proposta per la Regione consiste nella creazione di un « Consiglio regionale » dei beni culturali e naturali con due organismi di gestione (il « Consiglio scientifico-tecnico-amministrativo » di gestione culturale ed una « Giunta esecutiva »). Da questi organismi dovrebbero dipendere: gli « Uffici territoriali per la tutela » dei beni artistici, archeologici, storici, ambientali e paesaggistici; l'Istituto regionale per il restauro suddiviso in sezioni per categorie di beni; il « Centro regionale per la catalogazione », anche esso suddiviso come il precedente.

Con le proposte della Commissione viene eliminata la distinzione « tra musei, biblioteche e archivi dello Stato e degli enti locali distinzioni dovute a particolari vicende storiche, ma che non ha alcuna ragione di sussistere, anzi essendo, in termini di caratteri. Tali istituzioni vengono inoltre intese come organismi a sé stanti, distinti in sede operativa dagli uffici della tutela, con grande vantaggio, riteniamo, del buon funzionamento di entrambi ».

Non mancheranno resistenze all'attuazione di questa linea, ma potranno essere facilmente superate attraverso un approfondito dibattito che dovrà vedere impegnate tutte le forze politiche democratiche e culturali del Paese. E' in questo spirito che è maturato il « documento ». Si tratta ora, sempre in questo spirito, di compiere il passo successivo.

Carlo Degl'Innocenti

David Grieco

SUL N. 24 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Questa la democrazia? (editoriale di Luigi Longo)
- All'opposizione ma per che fare? (di Aniello Coppola)
- Socialisti e Mezzogiorno (di Alfredo Reichlin)
- Il PSIUP verso il congresso nazionale: Le posizioni a confronto (articoli di Dario Valeri e di Vittorio Foa)
- Petrilini: diversivo irresponsabile (di G.C.)
- La relazione annuale del governatore Carli: il primato della politica (di Luciano Barca)
- Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: Un confronto monopolizzato al « vertice » (di Fabrizio Cicchitto): Tentazioni e pericoli dell'unità articolata (di Vito Scalia)
- Pirelli-Dunlop: risposta di 60.000 operai in Italia e in Gran Bretagna al capitale senza frontiere (di Fabrizio Di Agostini)
- Bilancio delle elezioni primarie negli Stati Uniti: L'ascesa di McGovern (di Gianfranco Corsini)
- Artici - Una biennale tutta da fare (di Antonio Del Guercio)
- L'indice dei libri recensiti nel 1971

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI POZNAN

FRATRAGUARDI DI UNA FIERA

Più di cinquemila espositori con un costante aumento della partecipazione - Un carattere più concreto e specializzato dell'offerta nei padiglioni nazionali - Il collegamento con le linee generali del piano di sviluppo economico della Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, giugno. La Fiera Internazionale di Poznan, che con la sua edizione entra nel secondo mezzo secolo della sua esistenza (la prima edizione risale infatti al 1921), inizia questa seconda fase di sviluppo con importanti traguardi, di raggiunti e con delle note prospettive.

I traguardi si legono agevolmente nelle cifre dei risultati acquisiti: 137 mila metri quadrati di superficie di esposizione; 5300 espositori, oltre metà dei quali provenienti da paesi stranieri; più di mezzo milione di visitatori presenti nel 71; un volume di affari alla stessa data di tre milioni di dollari; circa 750 mila metri quadrati.

L'innovazione di maggior rilievo, che verrà attuata già dall'anno prossimo, è costituita dallo sdoganamento della Fiera in due distinte manifestazioni: una si terrà in giugno ed è riservata ai be-

ni di investimento; una seconda sarà aperta in ottobre per i beni di consumo. Non si tratta soltanto di un espediente per raddoppiare lo spazio di esposizione, ma di un primo passo verso una diversa impostazione della manifestazione che aspira ad abbandonare la tradizionale fisionomia di mostra mercato, superata dalle nuove esigenze dei rapporti economici internazionali. Il processo di integrazione, o per dire meglio, di coordinamento produttivo, nell'ambito dei paesi del Comecon, una accentuata partecipazione di cooperazione industriale, più che di puro e semplice interscambio commerciale, con i paesi capitalisti sviluppati, una intensificazione della produzione di beni di consumo.

Il primo punto di questo programma discende direttamente dalle conclusioni della 25. sessione del Comecon, che aspira così a configurarsi come una forza economica complessiva, rivolta verso il mercato esterno. Il secondo e il terzo punto sono piuttosto un riflesso dello sforzo di sviluppo economico nazionale della Polonia e del suo duplice obiettivo: rispondere alle richieste del proprio mercato interno ed equilibrare qualitativamente la propria bilancia verso l'esterno, troppo a lungo cristallizzata su un rapporto di esportazione di materie prime o semilavorate contro importazioni di prodotti industriali finiti.

Non si tratta di una impostazione veramente nuova: la cooperazione con altri paesi, soprattutto sotto forma di acquisto di licenze, è in atto da tempo, e le officine « importate » già attive qui sono ormai numerose, soprattutto nel campo della costruzione di macchine utensili. La novità vera è costituita piuttosto dalle proporzioni che si vogliono dare a questo tipo di cooperazione e dalla destinazione verso mercati terzi di una parte importante dei beni così prodotti.

Alcune cifre del programma economico per gli anni 71-75 possono dare un'idea della sforzo che la Polonia sta facendo per sviluppare la propria economia: la produzione di materie plastiche dovrà aumentare del 90% e quella delle fibre sintetiche del 62%; la produzione di energia elettrica del 50%; quella dell'acciaio del 25%; la produzione agricola dovrà accrescersi del 18,5% con un mezzo per cento superiore rispetto a quella registrata nel quinquennio precedente. Per ottenere quest'ultimo risultato, la produzione di macchinari e utensili agricoli dovrà aumentare del 35%. Si tratta di un obiettivo ambizioso che si potrebbero realizzare, ma bastano a dare un quadro dell'ambizioso programma che la Polonia si è data, e che non può essere realizzato senza un proprio salto di qualità nella vita economica del paese.

Paola Boccardo